

IL MOVIMENTO DELL'ACQUA

Sono numerosi i comitati e i movimenti cittadini
nati per contrastare l'imminente privatizzazione

di
**Lucia
Aversano**

Si «scrive acqua si legge democrazia», sentenziano i cittadini di Velletri, «l'acqua è vita e mettere i lucchetti alla rete idrica significa rendere schiavi i cittadini».

Con l'acqua non si scherza, e i comitati sorti in varie parti del Lazio lo dimostrano. Sono sul piede di guerra contro la privatizzazione prevista dal decreto Ronchi, che entrerà in vigore al termine dell'anno 2011, e che è solo il passo conclusivo di un processo iniziato nel 2005 con le prime privatizzazioni della gestione degli acquedotti, in Italia e nel Lazio. Il processo di privatizzazione degli acquedotti è avvenuto sotto silenzio, o meglio, la stampa generalista non ha dato molta enfasi a quello che stava succedendo, all'acqua, in Italia. Ma il can che dorme s'è destato ed ha portato alla nascita di movimenti e di comitati per combattere una legge che ai più appare andare contro i diritti universali dell'uomo.

**Il Forum italiano
dei movimenti
per l'acqua**

Dicembre 2009: approvazione del decreto Ronchi. Il Forum italiano dei movimenti per l'acqua pubblica, formatosi nel 2006, si attiva in direzione di un referendum che abroghi l'articolo 15 del decreto 135/09. Senza entrare nel merito della legge, basta dire che l'acqua, per quest'articolo, diviene soggetta a privatizzazione, al pari di luce e gas.

I movimenti per l'acqua pubblica, sparsi nel Lazio e in Italia, sono attivi sul territorio già da qualche anno e offrono vari servizi, soprattutto in termini di informazione e sensibilizzazione sull'argomento. «Sono sorti di pari passo alla costituzione della legge Galli», dice **Paolo Carsetti**, segretario del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, «e nel 2006, quando a Roma si svolge la prima manifestazione sull'acqua pubblica, si forma il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua. Il Forum comprende enti locali, associazioni e comitati i quali lavorano autonomamente sui propri territori ma collaborano tra loro mettendo

in comune le loro conoscenze ed esperienze. Il Forum», continua Carsetti, «oltre a promuovere il referendum mira a raggiungere alcuni obiettivi, tra questi: la costruzione di una piattaforma generale sull'intero ciclo dell'acqua e il rilancio delle mobilitazione territoriali su tutto il territorio. Il primo obiettivo ha a che vedere con tutte le diverse sfumature dell'acqua: sia per ciò che riguarda la quantità di acqua che ogni cittadino dovrebbe avere (compresa la salvaguardia degli sprechi) sia per ciò che riguarda la qualità dell'acqua (dunque il livello d'inquinamento); il secondo punto invece è inerente ai comitati e alla formazione di essi: più gestori privati si formano e più è necessaria la mobilitazione dal basso per contrastarli». E conclude ricordando che «la settimana del 22 marzo è la settimana mondiale dell'acqua e il 20 marzo a Roma ci sarà una Manifestazione nazionale».

Tra le conseguenze più sgradite della privatizzazione dell'acqua c'è l'aumento della bolletta. «Si parla all'incirca del 30-40% in più su ogni

singola bolletta –ma il dato può cambiare da una zona all'altra– con punte che raggiungono anche il 300%», spiega Paolo Carsetti, «tale aumento, però, non corrisponde, quasi mai, ad un miglioramento del servizio idrico o della rete stessa, coincide solo con un aumento dei profitti da parte del gestore, il quale, però, non reinveste nel servizio idrico. A questo proposito c'è da dire che i Comuni –a cui la gestione della rete idrica è da sempre assegnata– non hanno fondi per garantire i lavori di ristrutturazione e ammodernamento degli acquedotti, necessari, tra l'altro, a evitare le croniche perdite d'acqua. E ciò diventa un'ulteriore spinta alla privatizzazione». E continua «i sindaci vengono sollevati da una grande responsabilità, quella della gestione dell'acqua, e dunque propendono

L'attività dei comitati



Acqua: aumenterà il prezzo?

«Con la privatizzazione si parla di aumenti del 30-40% su ogni bolletta con punte del 300%. A ciò non corrispondono quasi mai migliorie del servizio idrico o della rete»

per la privatizzazione perché risulta la strada più facile».

È quello che è successo nel basso Lazio, a Latina, dove molti comuni già dal 2005 assegnano gran parte della rete idrica alla s.p.a. Acqualatina. Contro questa scelta è sorto il Comitato acqua pubblica di Aprilia. «Una delle principali attività del comitato è lo sportello giornaliero a disposizione dei cittadini», riferisce **Alberto de Monaco**, del Comitato. «Chiunque abbia delle perplessità o dei problemi si rivolge allo sportello che fa attività di consulenza tutti i giorni. Sono ormai quattro anni che il comitato è attivo in tutto il territorio di Aprilia e da sei lavora per contrastare la privatizzazione dell'acqua nel Sud del Lazio, con discreto successo. Nel 2006 venni contattato da una documentarista –Astrid Lima– la quale mi sottopose la visione di un documentario girato a Manaus, in Brasile, dal titolo “L’acqua Invisibile” (nel quale si riportano le vicende della privatizzazione dell’acqua da parte di una multinazionale e le tragiche ripercussioni sulla popolazione locale). Non appena lo vidi capii che quello che stava succedendo in Brasile sarebbe successo anche qui».

Da allora l'attività del comitato è diventata costante ed ha fatto da apripista a tutta una serie di associazioni e movimenti che si battono per la pubblicità dell'acqua. Tra questi, il comitato acqua pubblica Velletri, che, come spiega Astrid Lima «si trova ad affrontare, sul suo territorio, il seguente panorama: approvvigionamento a singhiozzo dell'acqua e pericolo di arsenico nelle falde». Anche qui, come ad Aprilia, il lavoro principale del comitato è quello dello sportello settimanale, il quale raccoglie i reclami dei cittadini e fa da tramite fra il comune, i cittadini e la società che gestisce l'acqua (qui Acea). Qui, come altrove, si sostiene e si richiede la gestione pubblica e corretta dell'acqua.

Concludiamo questa breve rassegna dei comitati con il comitato Acqua pubblica e basta di Rieti, il cui territorio, più di ogni altro nel Lazio, risente della privatizzazione dell'acqua e Marco Salini ci spiega il perché: «Nel nostro territorio sorge il più grande acquedotto d'Europa, nonché uno dei più grandi al mondo, il Peschiera Lo Capore. Quest'acquedotto, gestito da Acea dal 1935, condiziona fortemente la vita sia di chi abita nelle sue vicinanze e sia di chi, lungo il suo percorso, vive. Il territorio dell'acquedotto è infatti sottoposto a vincoli ambientali, che precludono qualsiasi sviluppo della zona. Dunque noi cittadini di Rieti e dintorni, oltre al danno subiamo anche la beffa: non solo l'acqua è sempre meno pubblica, ma anche il territorio limitrofo diventa proprietà indebita delle s.p.a. che gestiscono l'acquedotto».■